

E adesso Branciaroli va alla prova di Galileo

L'attore affronta, diretto da Antonio Calenda, il testo di Brecht, vero mostro sacro del teatro internazionale

OSVALDO GUERRIERI

Nei giorni caldi della polemica tra il Vaticano e l'università romana della Sapienza è stato evocato più volte il nome di Galileo. E neppure abusivamente. Ricerca laica e certezza religiosa sono tornate a marcare i rispettivi percorsi, quasi fossimo nel XVII secolo e in ballo ci fosse (rinnovato nelle forme) il sistema tolemaico contrapposto al dogma di Roma. Per fortuna le cose non stanno più in questi termini, ma che Galileo sia ancora simbolo di libertà scientifica è un fatto che, quando entra in rotta di collisione con ciò che si sospetta appartenga ai

dogmi, fa ancora pensare.

E diventa più che mai profetico il dramma che Bertolt Brecht scrisse tra il 1937 e il 1939, rielaborandolo dieci anni dopo durante l'esilio americano. Nella «Vita di Galileo» il drammaturgo pone sul tavolo i due termini del problema, ma quel che lo interessa non è il dibattito sulla libertà laica della scienza. Gli preme invece insinuarsi nella vita dell'uomo, che con il metodo sperimentale creò la scienza moderna, per metterne in luce bassezze e mancanza di coraggio. Galileo vende ai Veneziani il cannocchiale spacciandolo per propria invenzione (quando in Olanda i cannocchiali erano venduti a ogni angolo di strada); finito nelle mani dell'Inquisizione, non esita a rinnegare le proprie scoperte. Lo fa per salvare la pelle e per proseguire nello studio in segreto. Ma, per l'etica

egoistica, non ci fa una bella figura.

Brecht provoca con una lucidità sgradevole e al tempo stesso meravigliosa. Sarà forse per questa sgradevolezza nel mostrare la fragilità del mito, che «Vita di Galileo» andò incontro a un sonoro insuccesso. La prima rappresentazione dell'opera avvenne nel 1947 a Los Angeles. Registi erano Joseph Losey e lo stesso Brecht, protagonista il sublime Charles Laughton. Nonostante le ottime credenziali, lo spettacolo cadde. Rappresentazioni seguirono in Germania tra gli anni '50 e '60. Ma bisognerà aspettare il 1963 e Giorgio Strehler per avere non solo la prima edizione italiana del «Galileo» ma anche una lettura fascinoso. Merito anche di un Tino Buazzelli che sulle prime rifiutò il ruolo, ma poi, impadronitosene, lo elaborerà con la sua pastosa intelligenza d'attore. Strehler segnava un limite. Chi poteva entrare in competizione con

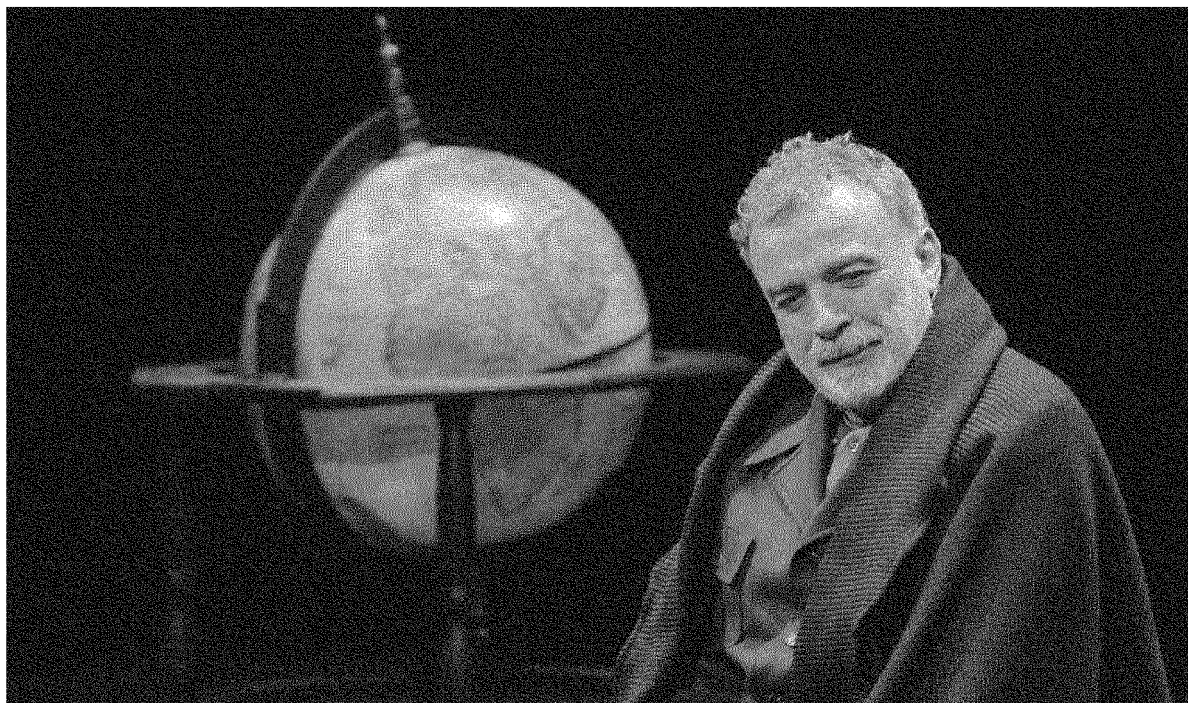
quello spettacolo che resta fra i titoli d'oro del Piccolo? Solo nel 1988 un altro regista deciderà di infrangere il tabù. È Maurizio Scaparro, che affida il ruolo del protagonista a Pino Micol, estraendo da questo attore un raziocinare lucido e freddo del tutto opposto all'empito passionale di Buazzelli. Ora ecco il «Galileo» di Antonio Calenda, con un **Franco Branciaroli** in stato di grazia che presenta il suo personaggio in giacca cinese, una di quelle giacche che Brecht indossava abitualmente. Vorrà dire qualcosa?

VITA DI GALILEO

TEATRO GRANDE VALDOCCO

di Bertolt Brecht, con **Franco Branciaroli**, regia Antonio Calenda. Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia/Teatro de Gli Incamminati. Dal 5 al 10 febbraio

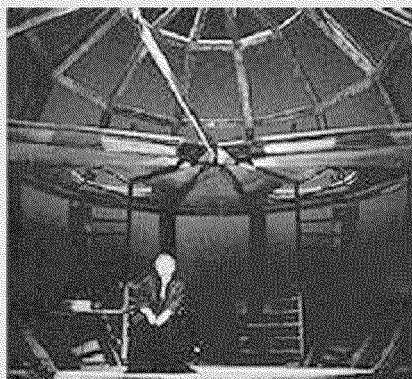
Per
Franco
Branciaroli
lo spettacolo
«Vita di
Galileo» di
Bertolt
Brecht, una
prova
d'attore
all'altezza
della sua
bravura
L'allestimento
è del Teatro
Stabile
del
Friuli-Venezia
Giulia/Teatro
de Gli
Incamminati



➔ I DUE ALLESTIMENTI PRECEDENTI DELLA SCENA ITALIANA



➔ **La prima edizione italiana** del «Galileo» è del 1963 e la firma Giorgio Strehler, in una lettura fascinosa rimasta storica, fra i titoli memorabili del Piccolo Teatro di Milano. Merito anche di un Tino Buazzelli che sulle prime rifiutò il ruolo, ma poi, impadronitosene, lo elaborò con la sua pastosa intelligenza d'attore. La «prima» dell'allestimento, il 22 aprile, fece scalpore. Paolo Grassi raccontò delle novene che giovani cattolici fecero affinché quello spettacolo (che durava 5 ore e mezza, non s'era mai visto) non andasse in scena.



➔ **Ben 25 anni dopo** la messinscena di Strehler arriva «Vita di Galileo» di Bertolt Brecht con Pino Micol protagonista, spettacolo prodotto dal Teatro di Roma, per la regia di Maurizio Scaparro. Che dice: «E' una tappa importante per la mia vita di palcoscenico, forse la più importante. Non in contrasto con tutto quello che ho fatto nel passato, se mai spero che costituisca un piccolo passo avanti». Il debutto viene ospitato dal Maggio Musicale Fiorentino il 27 maggio 1988.

Il protagonista

UN INCOMPRESO FUORI NORMA

DI FRANCO BRANCIAROLI

Il nucleo di Galileo è il dramma che lui vive. Normalmente ogni cambiamento dell'umanità avviene per tempi lunghi. Qui, invece, una rivoluzione si compie in un paio d'ore, è provocata dall'intelletto e non dalla storia.

Galileo si sveglia e si accorge che «è scomparso il cielo». E lui, figlio della Chiesa, capisce di essere precipitato in un dramma dal quale non sa come uscire. Si scopre diverso. La sua diversità è rivelata dalla presenza in scena di un bambino, di An-

drea Sarti, l'unico che lo capisce. In generale invece Galileo è incompreso perché è fuori norma. La cosa mi è apparsa tanto più chiara poiché ho affrontato questo personaggio subito dopo aver fatto Hamm in «Finale di partita» di Beckett. D'un tratto mentre provavo ho avuto una illuminazione. «Finale di partita» all'inizio è una parafrasi-parodia del Galileo: Hamm sta al centro della scena e l'idea del centro è fondamentale per Galileo. C'è poi in Beckett il cannocchiale, perno del dramma di Galileo in quanto strumento di verifi-

ca della verità scientifica. Per non parlare della cecità: Galileo nella vecchiaia era cieco e Hamm è cieco. Quel che voglio dire è che spesso Beckett e Brecht sono posti agli antipodi, in realtà entrambi, in modo diverso - con la sfiducia nell'uomo Beckett, con la piena fiducia nella storia Brecht - colgono perfettamente il dramma dell'uomo contemporaneo: essere figlio di Galileo, e dunque di un mondo in cui la verità è solo quella geometrica, quella matematicamente dimostrabile, e questo comporta conflitti tragici.